

Appunto per il Ministro

Lo Spettro delle Frequenze

Il dividendo digitale

“

Bozza 2012

Nell'agenda dell'Unione Europea è previsto che tutti gli Stati Membri, entro il 2012, adottino la televisione digitale terrestre in sostituzione di quella analogica attuale. Tra i molteplici effetti che questo cambiamento produrrà, ce n'è uno che riguarda lo spettro radiofrequenziale, una risorsa naturale suscettibile di applicazioni rilevanti tanto sul piano sociale che su quello economico.

Il passaggio all'*all digital* è ovunque molto atteso perché offre l'occasione di utilizzare in modo più efficiente le radiofrequenze attualmente occupate dalla televisione analogica terrestre. Ogni paese europeo si sta così attrezzando a gestire il delicato passaggio dall'una all'altra tecnologia di trasmissione fissando il periodo entro il quale questa transizione dovrà avvenire (il cosiddetto *switch-over*).

Questa transizione tecnologica avrà come effetto principale un notevole aumento dei canali della capacità trasmissiva a disposizione. Con la stessa quantità di frequenze necessarie a trasmettere un programma televisivo in tecnica analogica si possono, infatti, trasmettere circa 6 programmi televisivi in tecnologia digitale. Sarà, quindi, possibile trasmettere un maggior numero di contenuti occupando una minor quantità di frequenze. Questa maggior *efficienza spettrale* consente di ridurre il numero di canali dedicati alle trasmissioni televisive e, di conseguenza, di ri-utilizzare larghe porzioni dello spettro sotto 1 GHz, risorsa particolarmente pregiata, per le telecomunicazioni. In particolare il passaggio al digitale consente di liberare la banda UHF tra i 780 e 860 MHz, potenzialmente destinabile alle telecomunicazioni ma storicamente invece assegnata al sistema televisivo. Questo è quello che viene generalmente chiamato il *dividendo digitale*.

Secondo la Commissione Europea, il dividendo digitale è “*la parte in più rispetto alle frequenze necessarie per assicurare gli attuali servizi di radiodiffusione in un ambiente interamente digitale, ivi*

compresi gli obblighi di servizio pubblico”. In altre parole, il *dividendo digitale* può far riferimento allo spettro che viene liberato come risultato della migrazione degli esistenti canali di programmazione TV dall’analogico al digitale.

Il caso della Germania

La *Germania* è stato il primo paese europeo a mettere all’asta le frequenze derivanti dal dividendo digitale. Il regolatore tedesco BNA (BundesNetzAgentur) ha messo in vendita complessivamente 360 MHz di spettro divisi in 41 blocchi totali e comprendenti le frequenze nelle bande 800 MHz, 1.8 GHz, 2 GHz and 2.6 GHz. Gli operatori ammessi alla gara sono stati 4: E-Plus, T-Mobile, Vodafone e O2.

Con specifico riferimento alle frequenze relative al *digital dividend* (800MHz), il regolatore ha diviso i 60 MHz di spettro disponibili in 6 lotti di 2x5 MHz. La gara prevedeva che i due operatori più grandi, Vodafone e T-Mobile, dato lo spettro in loro possesso, potevano soltanto fare delle offerte per due lotti, E-Plus e O2 invece potevano acquisirne tre; se vi fossero nuovi entranti questi ultimi potrebbero ottenere fino a quattro lotti, ma nessun nuovo operatore ha manifestato interesse a partecipare.

L’asta per le frequenze in Germania, iniziata a metà aprile 2010, si è conclusa il 20 maggio 2010. Dopo 26 giorni dall’inizio dell’asta, sono stati realizzati 194 round, totalizzando una somma totale di €3,3 miliardi per le frequenze derivanti dal dividendo digitale, ossia circa €55 milioni per MHz . Il valore complessivo dell’asta è risultato pari a €4,4 miliardi..

Nel resto dell’Europa, paesi come la Norvegia, Svezia, Finlandia, Olanda e Danimarca hanno già deciso di assegnare parte de dividendo digitale a servizi di telecomunicazione, mentre altri – quali Francia, Gran Bretagna e Svizzera – hanno già fissato il termine entro cui fare la gara.

Il caso dell’Italia

La storia del dividendo digitale in *Italia* è complessa. Rispetto agli scenari presentati in alcuni paesi dell’Unione Europea o negli Stati Uniti, la situazione in Italia è alquanto differente: sulla gestione del dividendo digitale, il Governo non ha espresso alcun orientamento e non esistono disposizioni normative

nazionali che sanciscano il recupero delle frequenze (liberate nel passaggio al digitale o ridondanti) da parte dello Stato.

Solo recentemente, nel giugno 2010, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, che ricordiamo però non ha competenze sull'assegnazione delle frequenze che invece spetta al Governo, ha preso delle decisioni importanti che recepiscono in parte lo spirito comunitario di un miglior uso delle frequenze e, quindi, vanno verso un utilizzo alternativo di questo spettro rispetto all'uso strettamente televisivo.

Dal nuovo Piano delle frequenze si è aperta anche la possibilità di un dividendo digitale "esterno" da utilizzare per servizi di telecomunicazioni.

L'AGCOM ha, infatti, stabilito che nove canali compresi tra il 61 e il 69 possono essere liberati e assegnati ai servizi di telecomunicazione. In questo modo, si è aperta la strada all'introduzione di un dividendo esterno utilizzando risorse prima destinate alle emittenti locali, senza alterare però le risorse spettrali a disposizione degli emittenti nazionali. Il Governo deve ora approvare e ratificare il piano prevedendo l'apertura a servizi diversi dalla TV dei canali della banda UHF compresi tra 760-830 MHz.

Queste frequenze rappresentano un elevato valore economico. Nell'asta che si è appena conclusa a maggio per le stesse frequenze la Germania ha incassato circa €55 milioni per MHz per le frequenze liberate dal passaggio al digitale terrestre. Facendo delle corrispondenze che tengono in conto della differenza tra popolazione e superficie dell'Italia e della Germania, una valutazione (molto) prudente suggerisce un valore di €40 milioni per MHz in Italia. E dunque, lo spettro riservato dall'Autorità (e concesso semi gratuitamente) alle emittenti nazionali e locali varrebbe circa €12 miliardi se fosse allocato interamente alla telefonia mobile. Se – come ha fatto la Germania e faranno anche molti altri paesi UE come la Francia e la Gran Bretagna – solo 1/3 di questo spettro venisse usato per la telefonia mobile il governo potrebbe incassare valori intorno a €4 miliardi.